

Un esempio di rigenerazione della comunità rurale

Incontriamo Sandro alla cascina Pagnana, a Gorgonzola. Sopra l'arco d'ingresso alla corte, un vistoso cartello ci introduce in una "Comunità Solidale". Si respira aria nuova, c'è la sensazione di trovarsi in un ambiente particolare. Prima di varcare quella soglia, veniamo attratti anche da uno striscione nel campo circostante recante la scritta "Orto Solidale. Costruiamo insieme un'alternativa sostenibile". La curiosità aumenta. Entrati nella corte siamo accolti da alcune bandiere arcobaleno della Pace, appese ai lunghi balconi ai due piani superiori del palazzo sulla sinistra, simili a quelli delle vecchie case di ringhiera. Scopriremo presto che lì vi abitano cinque famiglie che hanno accettato di vivere in quella dimensione rurale in spirito di sobrietà, solidarietà, fiducia e condivisione. Un tempo alla Pagnana vi abitavano fittavolo, bergamino, famiglie di agricoltori, braccianti agricoli, cavallante, casaro, ... tutti accomunati dalla gestione del sistema economico rurale tradizionale, con oltre quattrocento pertiche di terra all'intorno. I tempi sono cambiati, è vero, ma qui qualcosa è rimasto di quel mondo: si percepisce lo spirito di tante testimonianze di vita e di lavoro, declinate in uno straordinario rapporto con la terra e gli animali. Quello spirito aleggia sopra la corte centrale, così pulita da cose vane e ben ordinata, dove si ha la sensazione di trovarsi in un'oasi di pace e di serenità. Dentro la storia. Lì la qualità della vita è alta e il futuro sembra essere a portata di mano.

Seduto, dietro a un lungo tavolo, con sua moglie Isella a fianco, Sandro snocciola i contenuti salienti e i significati di un'esperienza di rigenerazione della comunità rurale, da lui stesso fortemente voluta, in forza anche di un bisogno di restituzione di un debito morale. Egli si sente immerso in un percorso familiare e di relazioni umane e sociali ricche di valori e di opportunità: ripensa alle vicende della sua famiglia, ci parla del commercio degli stracchini avviato dal bisnonno, sceso dalla Valle Taleggio, e si diverte quando descrive quelle prime réclame della Brianzola e di altri formaggi lombardi. A scuola lo chiamavano el furmagiàt, ma lui va orgoglioso di quella gloriosa stagione sociale ed economica di tante famiglie lombarde, come la sua, che hanno fatto la storia della moderna industria casearia, ma non solo. Prima di congedarci, Sandro ci accompagna per una breve visita alla cascina, dove la storia antica si è positivamente incontrata con quella moderna, almeno sul piano residenziale, nella difesa di un modello di vita comunitaria coerente con le forme, le dimensioni e la stessa organizzazione urbanistica degli spazi propri di un luogo che continua a rappresentare, ora come allora, un ambito aperto all'incontro e al dialogo tra le persone. Oltre quelle mura - quasi un fortino di frontiera contro le presunte false modernità - i cantieri della Tangenziale Est Esterna Milanese continuano a rosicchiare terreno fertile, stravolgono il volto millenario dei luoghi, alzano nuovi muri di cemento e distendono lunghi serpentoni d'asfalto...

Alessandro Bellavite Pellegrini con la moglie Isella all'ingresso della cascina Pagnana. Gorgonzola, 2015.

Le prime *réclame* dei formaggi lombardi

Conservo alcuni curiosi documenti di famiglia, come la *réclame* della Brianzola, con la relativa carta di avvolgimento del formaggio, e alcune cartoline pubblicitarie. La Brianzola era un formaggio prodotto dal mio bisnonno, Pietro Bellavite, di pasta morbida, rotondo, simile al Belpaese, forse un po' più cotto: sull'involucro esterno della confezione era raffigurata una donna brianzola, che richiamava espressamente la Lucia dei Promessi Sposi, con a fianco un gatto stilizzato mentre scappa con una forma di Brianzola tra le zampe. In quell'immagine era concentrata sia un'idea del territorio (connessa alla figura di Lucia Mondella) che di bontà del prodotto (il formaggio, cui il gatto va ghiotto). Forse è troppo identificare questa immagine con il marchio di un prodotto, perché a quel tempo si era ancora ai primordi della relazione pubblicitaria e i miei antenati non erano così raffinati, ma comunque attraverso quell'immagine si identificava un alimento particolare.

Ricordo ancora un'altra successiva pubblicità della Brianzola, raffigurante un gruppo di persone che fanno pic-nic in mezzo ad un prato, con in mezzo una forma di Brianzola e alle spalle un'automobile degli anni Venti. La Brianzola anche in seguito ha fatto concorrenza ai prodotti della Galbani e dell'Invernizzi di Melzo. Esiste una bellissima cartolina a tal proposito, ideata e divulgata dalla Galbani come sua *réclame*. Su quel cartoncino pubblicitario sono stati riprodotti i volti dei commercianti di formaggi che allora caratterizzavano il mercato caseario lombardo, non più di una decina, peraltro riconoscibilissimi nei volti. Tra questi si riconosce benissimo anche mio nonno Alfredo con la barba. In sostanza, attraverso la cartolina, la Galbani affermava che il vero formaggio era solo il Bel Paese, con l'Abate Stoppani sulla carta di confezione, mentre tutti gli altri erano solo delle imitazioni. Sulla cartolina, infatti, tutti gli altri produttori e commercianti di formaggi di quel periodo erano stati rappresentati come scimmie (imitatori).

Il bisnonno ha costruito la sua fortuna sul commercio degli stracchini

Mi chiamo Alessandro Bellavite Pellegrini e sono nato il 10 ottobre 1936 a Milano.¹ Negli Anni Ottanta, per altre vicende bergamasche, ho aggiunto al mio cognome originario quello di Pellegrini. Il bisnonno si chiamava Pietro Bellaviti-Buttoni ed era originario della contrada Grasso di Pizzino (Valle Taleggio). La seconda parte del cognome, Buttoni, è stata persa verso la fine dell'Ottocento. Il bisnonno Pietro, figlio di Giovan Battista, era nato nel 1828 e aveva una sorella, Maria, nata

¹ Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Alessandro Bellavite Pellegrini ad Antonio Carminati l'otto marzo 2014 nella Cascina Pagnana di Gorgonzola. Il documento originale è conservato nell'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna. Testo rivisto dall'informatore.



CASEIFICIO
DITTA

PIETRO BELLAVITE

FORMAGGI

SPECIALITA' LA BRIANZOLA - TALEGGIO

MILANO



nel 1829, della quale si sono perse le tracce. Conosciamo poco delle sue vicende umane e professionali, ma mio nonno Alfredo raccontava sempre che suo padre, per l'appunto Pietro, era rimasto orfano di papà e di mamma ancora minorenne, anzi addirittura nei primi anni di vita. Il tutore che gli era stato nominato pare si sia un po' "arrangiato" nell'amministrazione dei beni del suo assistito, approfittandosene, tant'è vero che, appena diventato maggiorenne, nel 1849, il bisnonno ha venduto tutta la sua proprietà del Grasso. Sono salito più volte con mio padre a visitare quest'antica contrada della Valle Taleggio e penso di avere individuato quale fosse un tempo la casa della nostra famiglia. Insomma, Pietro era rimasto così amareggiato dal comportamento del tutore, al punto che, appena ha potuto, ha venduto i suoi beni, si è trasferito ed è sceso a valle. Non sappiamo molto di più di quella infelice vicenda, perché il bisnonno non è mai stato prodigo dispensatore di notizie sull'accaduto. Non sappiamo perché, dalla Valle Taleggio, Pietro si sia trasferito direttamente a Milano, a Porta Venezia, non fermandosi a Bergamo ad esempio. Probabilmente avrà avuto già qualche collegamento con altri parenti della valle che già allora vivevano a Milano. Noi, però, non conosciamo questi particolari.

La sua attività consisteva nella stagionatura e nel commercio di formaggi, in particolare stracchini; non li produceva direttamente, ma li acquistava per la successiva vendita. Nell'intervallo di tempo tra il 1850 (quando è arrivato a Milano) e il 1880 (quando ha costruito la sua prima casa, che è tuttora di nostra proprietà, in via Spallanzani, a Porta Venezia), l'attività del nonno si è affermata sul piano commerciale. Nel 1859 si è sposato. Non conosciamo molto di più di questo periodo. La prova che Pietro abbia esercitato con prosperità la sua attività è il fatto che nel 1880 ha acquistato un'ampia area prospiciente via Spallanzani, sulla quale insisteva una vecchia costruzione con una osteria denominata *Tiù basèi*. Il bisnonno ha demolito le costruzioni preesistenti e, nel decennio successivo, ossia dal 1880 al 1890, ha costruito due case attigue, una con accesso principale da via Spallanzani e l'altra su via Melzo. Erano case di ringhiera, come si usava a quel tempo, e avevano i portoni d'ingresso molto grandi, per consentire anche il passaggio dei carri; inoltre nel cortile interno aveva realizzato una spaziosa costruzione parzialmente interrata per la stagionatura dei prodotti caseari. La pianta della struttura originaria esiste tutt'oggi. Sui disegni originali della costruzione si possono individuare le funzioni dei vari ambienti e il loro utilizzo concreto. Il cortile, oltre il grande portone d'accesso, era tutto selciato con la *rissàda*, mentre i *curidùr* interni di accesso ai locali, dove pure passavano i carri, erano tutti in granito. A sinistra di tale costruzione interna, destinata alla stagionatura dei formaggi, esisteva una costruzione per il ricovero dei cavalli, con i vani più alti del solito a pian terreno e il fienile soprastante per le scorte di biada e fieno. Insomma, quel fabbricato rivela un sistema organizzato e complesso di funzioni e di servizi produttivi e commerciali.

I lattai non erano solo i menalàcc

Ho rinvenuto, sempre rovistando tra le vecchie carte di famiglia, un certificato di matrimonio rilasciato nel 1932, che recita: *Diocesi di Milano. Parrocchia di Santa*

Barbara in Gratosoglio. Dai registri esistenti in questo archivio parrocchiale, risulta che Bellaviti Buttoni Pietro, fu Giovan Battista e fu Vitali Carolina, nato il 10 luglio 1828 a Pizzino, Diocesi di Bergamo, domiciliato ivi, celibe, negoziante di stracchini, contrasse matrimonio in questa parrocchia il 21 luglio 1859 con Arrigoni Carolina di Carlo e di Vitali Caterina, nata a Milano, parrocchia di Santa Francesca Romana, il 6 dicembre 1835, domiciliata a Gratosoglio, nubile, lattaia...

Testimoni di matrimonio sono: Arrigoni Giacomo, nato a Milano, e Arrigoni Pietro, domiciliato ad Assago, entrambi lattai. I lattai non erano solo coloro che raccoglievano il latte dai produttori, per trasportarlo nei luoghi di lavorazione, oppure per venderlo direttamente, ma in molti casi erano tali anche coloro che poi lo trasformavano, stagionando i diversi prodotti caseari, e provvedevano alla loro commercializzazione.

I lattai, per intenderci, non erano solo i *menalàcc*. Non sappiamo come mai il nonno sia andato a sposarsi a Gratosoglio. Forse perché a Gratosoglio, appena fuori Porta Romana, sulla strada per Chiaravalle milanese, abitava la famiglia Monti (da cui proviene mia mamma): Gaetano Monti, mio bisavolo, fittavolo originario della Brianza, aveva sposato Arrigoni Luisa, sorella di Arrigoni Carolina (moglie, per l'appunto, di Pietro Bellavite).

Il bisnonno, dunque, acquistava gli stracchini dai vari produttori locali, li stagionava, li marchiava e, infine, li commercializzava con il suo nome e attraverso i propri canali. Abbiamo la prova della Brianzola. La sua attività commerciale non si esauriva solo nel circondario di Milano, ma si estendeva anche altrove. Egli, ad esempio, aveva un rappresentante di fiducia in Liguria, per la precisione a Genova, e un secondo anche a Besier, una cittadina del Sud della Francia. Probabilmente erano forme di rappresentanza assai semplificate, ossia quando il rappresentante riceveva un congruo numero di richieste di prodotto, provenienti dai venditori locali, scriveva al bisnonno di inviargli un certo quantitativo di stracchini; la spedizione avveniva tramite carro, oppure, nelle regioni più distanti, anche col treno.

I miei bisnonni, tra il 1860 al 1873, hanno avuto sei figli, per la precisione tre maschi e tre femmine; di queste ultime, Rosa è diventata suora e così pure Marianna, mentre Carlotta si è sposata con Ugo Pellegrini, originario di Caprino Bergamasco, il quale abitava nella zona di Porta Venezia. Di qui l'origine del mio secondo cognome. Per quanto concerne i tre figli maschi, Giovan Battista, il primogenito, ha ereditato il nome di suo nonno, mentre Isaia, il secondogenito, divenuto missionario del Pontificio Istituto per le Missioni Estere, è andato in Cina nel 1897, senza mai più tornare a casa, dove è morto nel 1934; infine, il terzo, Alfredo, nato nel 1873, è mio nonno.

Pietro, il bisnonno, soprannominato *Papagrànd*, è sempre vissuto a Milano in via Spallanzani, al secondo piano, quello nobile, dello stabile da lui costruito, dove è morto nel 1907. Nella sua attività commerciale sono subentrati i due figli maschi, ossia Giovan Battista e Alfredo. Carolina, la bisnonna, detta *Mamagrànda* (alla francese), è morta nel 1915 ed è stata sepolta con suo marito nel Cimitero monumentale di Milano.

È interessante leggere il documento della divisione ereditaria del bisnonno Pietro, dal quale, oltre alla descrizione e alla perizia sul valore dell'azienda, che rimane

ai due figli maschi, emerge la compensazione riconosciuta alle figlie, in base alla quota loro spettante. Vi è l'elenco di tutti i clienti della ditta, redatto al 1909, sempre a seguito della morte del nonno, per verificare l'attività della stessa azienda ai fini successori: la lettura del citato documento permette di ricostruire la geografia economica e l'espansione commerciale dell'azienda.²

I due figli del bisnonno, come vi ho anticipato, hanno continuato a dedicarsi all'attività del commercio degli stracchini, incrementandola e mantenendo la base operativa di Via Spallanzani e di Via Melzo. È stata incrementata l'attività di esportazione, soprattutto in Francia. Negli anni dal 1900 al 1920, in particolare, gli affari della ditta devono essere andati molto bene, soprattutto durante la Grande Guerra, perché subito dopo, cioè al termine del conflitto, nel 1920 mio nonno acquistò una casa con giardino in Brianza e lo zio Giovan Battista una analoga nel Varesotto.

Un periodo ricco di fermenti sociali ed economici

Il bisnonno ha vissuto a Milano in un periodo ricco di fermenti sociali, ma non sappiamo se egli abbia partecipato agli eventi risorgimentali: certamente non poteva aver dato il suo contributo ai moti del 1848, perché era ancora un *bagàt*³, mentre nel 1859 egli aveva trent'anni e non escludo la sua partecipazione, almeno ideale, a quella stagione di grandi cambiamenti. Il bisnonno era una persona portata alle relazioni ed è difficile pensare che sia rimasto estraneo alle forti mutazioni politiche e sociali di quel periodo. Deduco questo da due fatti in particolare. Il bisnonno Pietro aveva l'incarico di "fabbriciere" (responsabile economico) della parrocchia di Santa Francesca Romana: conservo ancora in casa una bellissima maiolica settecentesca che gli fu donata; la chiamavano "il pesce", perché il piatto, molto lungo ed elegante, veniva utilizzato solo per le grandi occasioni e per riporvi un dolce a forma di pesce, come quello di marzapane, che sarebbe poi stato messo all'asta a beneficio della parrocchia.

Nel 1896, un certo Tovini di Brescia, assieme ad altre persone, ha fondato il Banco Ambrosiano, che adesso, attraverso le successive trasformazioni e vicende a tutti note, è diventata la Banca Intesa San Paolo: il bisnonno è stato uno dei pochi sottoscrittori iniziali del capitale sociale Banco Ambrosiano.

Questi due fatti documentano quanto Pietro fosse "dentro" le vicende sociali, religiose ed economiche del suo tempo. Il Banco Ambrosiano allora, quando è stato

- 2 Nella divisione ereditaria di Pietro Bellaviti del 20 luglio 1909 è richiamato l'inventario dei *crediti di negozio* da esigersi, nel quale risultano elencati ben centoventi soggetti presso cui sono pendenti diverse *somministrazioni di merci*. L'attività commerciale si espandeva già in quasi tutti i principali centri urbani dell'Italia centrosettentrionale: Santa Maria Ligure, Parma, Poggiobonsi, Pescia, Empoli, Sassuolo, Rapallo, Savona, Firenze, Bisto, Sestri, Bergamo, Chiavari, Genova, Rivarolo, Sanpierdarena, Ventimiglia, Udine, Giovi, Gardone, Ospitaletto, Brescia, Gavardo, Desenzano, Bagnolo Mella, Trieste, Padova,...
- 3 Ragazzo.

Dichiarazione rilasciata dalla Parrocchia di San Barnaba in Gratosoglio. Milano, 7 giugno 1932.

Diocesi di Milano
Parrocchia di S. Barnaba
in Gratosoglio.

Dai Registri esistenti in questo Archivio Parrocchiale risulta
che Bellariti-Buttomi Pietro di fu Giovan Battista e fu
Vitali Caterina, nati il 10 luglio 1828 a Bizzino, Diocesi
di Bergamo, domiciliato ivi, ~~abile~~, negoziante di Macchini,
contrasse il Matrimonio in questa Parrocchia il 21 luglio
1859 con Arrigoni Carolina di Carlo e di Vitali Caterina,
nata a Milano, Carr. S. Francesca Romana, il 6 dicembre 1835,
domiciliata a Gratosoglio,ubile, lattiera. -

Furono Testimoni: Arrigoni Giacomo, domiciliato a Milano -
e Arrigoni Pietro, domiciliato ad Assago, ambedue lattieri.
Dall'Archivio Parrocchiale il 7 giugno 1932.



In fede
Jac. Enrico Ferrario

costituito, era considerato un po' la banca di *Paulòt*⁴: chi voleva diventare azionista, doveva prima esibire il certificato di battesimo e quello di buona condotta.

Chi lo sa se il bisnonno Pietro abbia conosciuto o incontrato Carlo Cattaneo, anch'egli di origini bergamasche, bergamine e coevo. Il contesto sociale ed economico era lo stesso per entrambi e l'eventualità che i due si siano conosciuti e frequentati è verosimile: del resto Milano, a quel tempo, era un paese un po' più grande degli altri.

Negli anni Venti del secolo scorso c'è stata un'evoluzione della ditta, quando i due figli del bisnonno, ossia Alfredo e Giovan Battista, hanno costruito un caseificio a Mulazzano, dalle parti di Lodi. In tal modo, essi raccoglievano il latte dagli allevatori delle cascine circostanti, per lavorarlo direttamente. Forse quella non è stata una scelta indovinata. Si è tentato di fare un passaggio ulteriore: anziché limitarsi all'acquisto dei prodotti caseari, da destinare alla stagionatura e vendita, si è deciso di avviare una produzione propria, concentrata soprattutto sugli stracchini, secondo una tipica tradizione lombarda.

Non è stata un'operazione indolore, poiché ha richiesto l'assunzione di debiti importanti, poi ripianati con fatica, ma comunque tali da incrinare tutto il sistema economico familiare. A Mulazzano c'era solo il caseificio, perché la sede della società rimaneva sempre a Milano, in via Spallanzani.

El fiöl del padrùn

L'attività del commercio degli stracchini si è evoluta positivamente sino alla fine degli anni venti; sono subentrati poi due fattori importanti, che hanno portato alla cessazione e alla liquidazione dell'azienda, avvenuta nel 1934. Innanzitutto la Grande Crisi del Ventinove aveva gravato sul nonno e sul suo fratello sul piano finanziario, per il venir meno della liquidità necessaria al governo dell'azienda e a causa del mancato incasso di numerosi crediti. In alcuni documenti di famiglia – come ad esempio nelle lettere che il nonno inviava a mio papà, allora in servizio militare – troviamo scritto che, per soddisfare alcuni impegni aziendali, utilizzavano gli incassi degli affitti delle case, che allora rendevano bene: cioè il trimestre degli affitti serviva per pagare le fatture del latte. C'era qualcosa che già non funzionava. Un altro fatto da considerare: il nonno Alfredo ha avuto otto figli, lo zio Giovan Battista ne aveva avuto cinque o sei, non ricordo esattamente (dei quali un solo maschio). I contrasti sorti nella generazione successiva per la gestione dell'azienda hanno creato incrinature sul piano economico, delle relazioni parentali e di tenuta dell'impresa. In sintesi, dunque, da una parte la crisi economica generale, dall'altra quella familiare, hanno causato il declino delle fortune passate. Alla metà degli anni Venti tutti volevano comandare; c'erano quelli che lavoravano bene e altri che latitavano. Vivendo tutti insieme, in ditta e in casa, il cortile e gli spazi comuni di via Spallanzani erano diventati un ambiente un po' difficile. Alfredo e Giambattista

4 Persone molto legate alla gerarchia ecclesiastica.

andavano d'accordo, ma non sempre ciò avveniva tra le rispettive famiglie. Alfredo, mio nonno, si era sposato con Ester Sommaruga, la cui famiglia possedeva la ditta Longoni con i vivai in Via Melchiorre Gioia (dove ora è stato costruito il Palazzo della Regione Lombardia). Il papà della nonna, ragioniere ai Bagni Diana, in Piazza Oberdan, dove c'era anche una grande piscina, aveva tre fratelli: il primo ha continuato l'attività di famiglia di florovivaistica, il secondo è emigrato in Perù a fine Ottocento e il terzo ha fatto il salumiere in Corso di Porta Nuova.. Si può dire che il nonno ha conosciuto la nonna sulle scale di casa: lui era *el fiöl del padrùn*⁵, mentre la nonna era la figlia di uno degli inquilini di quel palazzo di Via Spallanzani, quando i Sommaruga vivevano in casa nostra.

I miei ascendenti, dal bisnonno Pietro sino a mio papà, hanno mantenuto pochi contatti con la Valle Taleggio, che abbiamo ripreso solo noi nipoti, quelli della mia generazione, per una ricerca delle radici familiari e per motivi di interesse generale. Ci siamo accorti innanzitutto che il nostro cognome nel tempo ha subito contaminazioni e variazioni: il mio pro zio, Giovan Battista non era Bellavite, ma Bellavita, mentre suo papà era Bellavite, il cui avo era Bellaviti. La storia della nostra famiglia passa dalle vacche in montagna, quindi lattai, stagionatori e commercianti di stracchini. Io ho fatto appena in tempo a percepire l'epilogo di questa lunga storia connessa alla civiltà del latte e dei formaggi nel contesto della montagna e della pianura lombarda. Quella tradizione economica e professionale familiare, che ha animato generazioni di parenti, si è ormai spenta; è rimasto, però, un interesse di fondo nei confronti di quelle vicende e soprattutto un profondo sentimento di rispetto verso la grande tradizione zootecnica e casearia lombarda; infine, altro fatto non trascurabile, in casa nostra è rimasto il gusto per i buoni formaggi, soprattutto stracchini, da mangiarsi con la crosta.

Alla Pagnana abbiamo cercato di interpretare un modello di vita

Ora vi racconto una storia più recente, che nasce da una bella esperienza avviata alla cascina Pagnana di Gorgonzola, che in un certo senso trae origine dalla mia storia familiare, oltre che dalla formazione e da alcuni convincimenti personali.

Cominciamo col dire che sono capitato nella Cascina Pagnana per merito di mia moglie, come di solito avviene in queste cose. In realtà, da tempo avevamo pensato di ricostruire una relazione con la campagna della Bassa, dove affondano anche le nostre radici, per ricercare e trovare diverse dimensioni e sperimentare nuove relazioni con le persone, la terra, le cose.

La cascina lombarda mi riporta innanzitutto alla storia della famiglia Monti, quella di mia mamma, una famiglia di fittavoli. Mio nonno Adolfo, nato a Nosedo (vicino a Chiaravalle), si è poi trasferito a Rovagnasco di Segrate, dove ha fatto l'agricoltore per quasi trent'anni; si è trasferito in seguito nella cascina Malpaga di Cassina de Pecchi, dove noi nipoti, in tempo di guerra, ci siamo rifugiati, in custodia dei nonni;

5 Il figlio del padrone.

l'attività agricola e zootecnica del nonno è stata poi trasferita ai figli e quindi ulteriormente sviluppata dai nipoti, miei cugini, trasferitisi a Viganò di Gaggiano, dove attualmente possiedono una bella e grande cascina con una stalla importante per la produzione di latte. In relazione a questi ricordi familiari, intimamente presenti nella nostra esistenza, e all'aria di campagna che abbiamo sempre sentito essere congeniale, quasi connaturale (le trebbiatrici, i fossi, i fontanili, le piante, l'aia, le stalle) rappresentano ancora oggi il nostro ambiente), è scattata l'opzione per la Pagnana.

Ho fatto il Dottore Commercialista tutta la mia vita a Milano, ma ho sempre desiderato uscire in campagna, visitare le cascine e osservare, seppure a distanza, l'evoluzione del mondo rurale, come in una continua ricerca di qualcosa che non era sempre ben definito, forse di natura non solo sociale od economica, ma anche culturale. La cascina lombarda ha sempre costituito un archetipo, poiché in essa è ben rappresentato ed espresso un modello di vita, una dimensione di comunità che oggi, nella società moderna, è venuta meno. Alla Pagnana abbiamo in un certo senso cercato di interpretare quel modello di vita, anche se in modo molto personale, restituendo alla complessità di quell'unità ambientale la sua vera natura sociale, comunitaria e identitaria. Sono capitato alla Pagnana in modo abbastanza casuale, per una felice combinazione. La cascina era di proprietà di alcuni mobiliери di Gallarate, che l'avevano acquistata dopo la guerra solo per fare un buon investimento. Ancora prima, forse era del Conte Sola Cabiati, uno dei grandi proprietari terrieri della zona. Quando abbiamo saputo che anche gli ultimi proprietari l'avevano messa in vendita, siamo venuti a vederla: ci era sembrata subito ben conservata nel suo complesso, con molte situazioni a nostro giudizio favorevoli, la terra tutta attorno e una storia importante, poiché una parte dell'edificio potrebbe risalire addirittura alla seconda metà del Quattrocento. La costruzione segue il modello della cascina chiusa, a mo' di fortilizio; probabilmente in origine era nata come casa di caccia, subendo in seguito, soprattutto nell'Ottocento, sostanziali ampliamenti in chiave agricola. L'ingresso è rivolto a mezzogiorno. Ci è subito piaciuta. Abbiamo poi scoperto che i proprietari erano anche clienti del nostro studio di Milano, i quali hanno favorito il passaggio di proprietà nelle nostre mani. Non solo. Quando poi ci siamo incontrati con il fittavolo, abbiamo riconosciuto Ginio Perego, quel ragazzo della mia età, figlio dei contadini della cascina Malpaga, con il quale giocavo al pallone da ragazzo: ci siamo ritrovati dopo circa cinquant'anni! Quella cascina è stata per noi subito una cosa particolare.

Il Mondo di Comunità e Famiglia

Va colto anche un altro aspetto all'origine di una scelta importante. L'aver trovato questa cascina è stato contestuale al nostro far parte del *“Mondo di Comunità e*

Sonetto stampato a Bergamo nel 1796.



PASSANDO

DALLA CHIESA PARROCCHIALE DI OLDA

A QUELLA DI PIZZINO

IL MOLTO REVERENDO SIGNOR

D. PIETRO BELLAVITI
BUTTONI



SONETTO

DEDICATO AL SINGOLAR MERITO DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

GIUSEPPE LUCATELLI

AFFEZIONATISSIMO DEL SUDDETTO.



SE contro il gregge con furor s' avventa
Lupo, o Leon, che a stragi, e sangue avvampa;
Questi è il Pastor, che sfida, e non paventa
Il crudo dente, e la feroce zampa.

La morte affronta, nè più sè rammenta,
Che sol l' amato gregge in cor si stampa,
Cui mai torbido rio vien, che consenta,
E dal pasco infedel lo torce, e scampa.

Ah non in vano in sì felice giorno
Ebbre di gioja, e pecore, ed agnelle
Veggio belando a saltellarti intorno!

Tu le conosci, e te conoscon quelle,
Che fott' altro Pastor d' invidia a scorno
Lor porgesti salubri erbe novelle.

IN BERGAMO

DALLA STAMPERIA ANTOINE

1796.

In attestato di congratulazione
Giacomo Salvioli.

*Famiglia*⁶”, che ha sede principale e originaria a Villapizzone di Milano. L’associazione trae origine da varie esperienze del laicato cattolico degli anni Sessanta e Settanta senza peraltro avere mai avuto una targa religiosa, sociale o politica.

Villapizzone è un quartiere periferico di Milano dove, negli anni Sessanta e Settanta, un gruppo di persone, che aveva fatto esperienze di volontariato laico in Africa, si sono ritrovati per vivere un’esperienza diversa di relazioni tra persone. Al rientro, esse non si ritrovavano più nel modello della società occidentale, ossia faticavano ad inserirsi nei percorsi sociali e relazionali propri dei quartieri della città o nella periferia urbana.

Nemmeno il Sessantotto era riuscito a fornire prospettive soddisfacenti. Hanno quindi deciso di dare vita a un’esperienza di vita nuova, per costruire insieme un ambiente dove ciascuno, pur vivendo in famiglia, in autonomia nella propria casa, potesse anche cogliere e vivere una relazione di vicinanza attiva con le altre famiglie, come avveniva un tempo nelle vecchie case di ringhiera, dove esistevano comunità solidali di fatto. Le prime esperienze in tale direzione si erano sviluppate soprattutto in Francia. Questo nucleo originario aveva deciso di andare ad abitare insieme a Villapizzone, una cascina rurale, alla periferia della città, dove poter mettere in pratica una solidarietà tra le famiglie e tra queste e il territorio.

Essere solidali significa aiutarsi a vicenda, supplirsi uno con l’altro, pareggiare rischi e condividere le fortune, mettere insieme i mezzi, prelevare ciò di cui si ha bisogno per vivere, nulla di più o di troppo. La piattaforma di questa modalità di vita è la fiducia reciproca. Io e mia moglie siamo venuti a contatto con questo mondo di Comunità e Famiglia, abbiamo conosciuto le persone che vi facevano parte, compresi i Gesuiti che condividevano l’esperienza di Villapizzone. Detta esperienza di vita fianco a fianco è continuata e continua: quanti sono venuti a contatto con questa realtà, a loro volta l’hanno amplificata e riprodotta gradualmente altrove. Quanti prestavano servizio civile e molti altri che hanno potuto provare anche occasionalmente questa esperienza, attraverso gruppi di amici o di condivisione, hanno poi costituito altre nuove comunità.

Le Comunità della Lombardia sono oramai una ventina, tra cui quella della cascina Pagnana. Ho partecipato a questo movimento di idee – sul piano culturale, religioso e sociale – in vista di sperimentare nuove modalità di vita, per valorizzare la dimensione umana e sociale delle persone.

Nella cascina il sogno di una comunità solidale

Con la piena adesione di mia moglie e dei miei figli, ho ritenuto quasi naturale utilizzare questa nostra cascina per dare campo a quanto nel frattempo era maturato all’interno dell’Associazione Comunità e Famiglia.

6 Mondo di Comunità e Famiglia (MCF) è una associazione di promozione sociale che nasce nel giugno del 2003, con l’intento di avvicinare tra loro tutte le esperienze di vita che sono scaturite dalla comunità di Villapizzone a Milano, avviata nel 1978 da Bruno ed Enrica Volpi, insieme a Massimo e Danila Nicolai e ad un gruppo di Padri Gesuiti.

A Gorgonzola esistevano già alcuni gruppi di condivisione i quali, quando sono venuti a conoscenza che intendevamo acquistare la cascina Pagnana, ci hanno accolti con entusiasmo.

Attualmente esistono diverse comunità come la nostra in tutta Italia. Delle cinque famiglie che vivono in questa cascina, tre sono di Gorgonzola. La comunità della Pagnana si è costituita nel 2007 e ulteriori spazi, in attesa di essere ristrutturati, consentiranno a breve di accogliere anche una sesta famiglia. Le cinque famiglie⁷ vivono insieme in cascina, dove i momenti di condivisione sono continui, soprattutto nella corte interna, il luogo privilegiato per l'incontro delle persone, la conversazione e la costruzione di attività comuni. Di volta in volta, poi, vengono promossi e organizzati momenti più specifici di approfondimento. Ogni anno viene organizzato, ad esempio, un ciclo di incontri settimanali denominati *I Sabati della Pagnana*, dove si affrontano le difficoltà e le questioni che coinvolgono le famiglie nella società di oggi e anche altri temi di interesse generale. Sabato scorso è stato tenuto un incontro sul tema del lavoro, mentre proprio oggi si parla di casa e del diritto all'abitazione. Ogni volta intervengono esperti e protagonisti di esperienze particolari, anche di lontana provenienza. Si affrontano pure temi di attualità, connessi alla gestione del territorio, per aiutare le persone a definire l'idea di uno sviluppo territoriale e disegnare così la mappa di alcuni possibili scenari futuri. Ciascuna famiglia, nella comunità, vive un proprio ambito riservato, e nel contempo coltiva anche momenti di condivisione.

La relazione di vicinanza tra le famiglie della comunità costituisce per un verso un prezioso stimolo di vicendevole e reciproco aiuto, dall'altro contribuisce a definire un ambiente compatto nei confronti dei terzi e del territorio. Attraverso la cascina,

7 Pagnana: Il sogno di una comunità solidale. Siamo un gruppo di famiglie che, dopo un lungo percorso comune di ricerca e riflessione sui temi della "famiglia" e della "solidarietà", ha potuto concretizzare il proprio sogno di vita in comunità. Nel marzo 2002 ci siamo costituiti come "Associazione Comunità Solidale della Pagnana" nell'attesa di poter vivere stabilmente insieme in cascina, una volta terminati gli importanti lavori di ristrutturazione. Dall'ottobre 2007 abitiamo felicemente nella cascina, cercando di concretizzare i principi ispiratori dell'Associazione "Comunità e Famiglia": condivisione, accoglienza, sobrietà. Condividiamo pertanto le nostre vite, il tempo, gli spazi, le risorse economiche e, incoraggiati dalla reciproca presenza e dal mutuo aiuto, cerchiamo di aprirci ai più diversi bisogni del territorio. Apriamo le porte delle nostre case per l'accoglienza di persone momentaneamente in difficoltà o di minori soli, apriamo il portone della cascina per offrire a gruppi e associazioni spazi comuni per momenti di confronto o di convivialità, spesso in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con altre realtà operanti sul territorio. Crediamo che, attraverso la vita comunitaria, le nostre famiglie riescano a riscoprire e a mettere a frutto le proprie potenzialità, tornando ad essere un soggetto sociale propositivo e scoprendosi risorsa anche per la collettività. La nostra grande casa è situata in un ambiente assai bello, in mezzo ai campi e a tanto verde: nel rispetto di tale ambiente abbiamo pertanto ristrutturato la cascina secondo i criteri della bio-architettura e facciamo uso di energie alternative, tentando anche di favorire la cultura del riciclo, del riuso, del risparmio energetico. Ci piace pensare alla "Cascina Pagnana" come alla "Casa di tutti": un luogo dove ciascuno, per qualunque motivo vi capiti, possa sentirsi accolto, un luogo dove le storie si intrecciano e i passi si accompagnano verso orizzonti ampi, un luogo dove ogni volto è importante. Elena e Claudio Lazzeri. Gabriella e Angelo Locatelli. Paola e Claudio Raimondi. Antonella e Alessandro Zecchi. Alessandra e Eugenio Stucchi. (www.comunitàefamiglia.org)

la comunità di famiglie lì dimorante costituisce un esempio di rapporti coesi e solidali sul territorio circostante. In cascina ho sistemato un appartamento, ma non faccio parte della comunità di famiglie della Pagnana. Sono il Presidente di tutte le associazioni di Comunità e Famiglia della Lombardia e quindi mantengo un carattere di estraneità e di alterità rispetto alle singole comunità.

Rigenerazione di comunità rurali e restituzione di un debito morale

La cascina, per come si è strutturata nei secoli scorsi, nella sua dimensione circolare, favorisce l'incontro di tutte le sue componenti, soprattutto tra i diversi gruppi, e riproporre oggi questa modalità residenziale è come far rivivere, a distanza di decenni e anche di secoli, un modello di comunità che nei grossi centri urbani ormai si è perso. Recuperare le vecchie cascine con esperienze come questa significa restituire almeno in parte la funzione e la storia di questi preziosi agglomerati di edilizia rurale. La cascina nella campagna è paragonabile alle vecchie case di ringhiera in città, all'interno delle quali si costruivano, si rinnovavano e si trasmettevano in continuazione positive relazioni di buon vicinato. Nelle case di ringhiera e nelle cascine in campagna esisteva un'attività di lavoro comune e un senso di solidarietà, rispetto agli eventi positivi e negativi della vita, che attualmente, a distanza di tempo, crediamo di avere riproposto. Le pietre di queste cascine parlano e tra queste pietre tante persone nei secoli hanno faticato. Sento ogni giorno il peso e la forza di tale relazione con la storia, toccando le pietre di questa corte, entrando negli spazi costruiti all'intorno. In cascina riesco a percepire il senso di una storia e la mia collocazione all'interno di un progetto più grande, che diventa appartenenza e identità. Sento anche di avere contratto una sorta di debito nei confronti della nostra memoria collettiva. Anche quale componente dell'Associazione Comunità e Famiglia, ho l'impressione di avere ricevuto molto dalla vita, per la preziosità delle esperienze che ho potuto fare, sia in termini concreti che di aspirazioni ideali, grazie anche ai tanti gesti di solidarietà che mi hanno beneficiato e dal tanto lavoro dei miei vecchi! I contadini, gli allevatori, i bergamini che hanno vissuto dentro questi spazi, hanno lasciato qualcosa che ancora è possibile percepire, hanno segnato il tempo e lo spazio di questi luoghi, nei quali è rimasta impressa un po' della loro fatica e della loro vita: questo flusso positivo di energia storica, di esperienze e di presenze vicine e lontane, oggi costituisce un grande patrimonio concreto, purtroppo non sempre percettibile a tutti, certamente una grande ricchezza morale e ideale. Ho avuto la fortuna di poter acquistare questa cascina anche perché mio papà, nonno e bisnonno me ne hanno dato le possibilità e anch'io ho avuto l'opportunità di poter lavorare al fine di sviluppare progetti..

Mi sono sentito a mio agio quando sono riuscito a ribaltare la cosa, ossia a restituire almeno qualcosa del tanto che ho ricevuto. Se non fosse avvenuto questo passaggio, mi sarei sentito in debito. Tutti quelli che ricevono qualche cosa, hanno il dovere

La cascina Pagnana di Gorgonzola.



di restituire qualcos'altro. Se uno riceve e non restituisce, non è in pareggio; quindi vuol dire che ha portato via qualcosa a qualcun altro. Evidentemente per me questa straordinaria esperienza ha rappresentato anche una sorta di ritorno alle origini nel mondo rurale, dal quale i miei predecessori hanno saputo ricavare le risorse necessarie per vivere e sviluppare diverse forme di progresso. Questo modo di fare vuole costituire anche un esempio. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”, recita il Vangelo, come ricorda sempre il nostro amico Bruno Volpi.

Sobrietà, solidarietà, accoglienza e condivisione nella fiducia

È importante, soprattutto nelle cascine lombarde, riuscire a mantenere la dimensione di comunità che nel passato questi insediamenti hanno saputo esprimere con abbondanza.

Quando ci si guarda intorno, si vedono molte cascine frazionate, stravolte sul piano edilizio e formale, quasi irriconoscibili dal punto di vista urbanistico: sono stati alzati steccati, costruite divisorie, chiusi per sempre spazi di corte tradizionalmente aperti, ristrutturati malamente i locali, violentate le strutture, rese inutilizzabili sotto il profilo agricolo per la continua erosione di aree per infrastrutture urbane.

La cascina Pagnana mantiene le porte aperte, anzi abbiamo valorizzato la dimensione della corte quale luogo ottimale d'incontro, dove ciascuno può costruire con gli altri relazioni di comunità; uno spazio utilizzato non solo dalle famiglie residenti, ma anche da tutta la comunità territoriale. Cerchiamo di percorrere questa direzione e ci sforziamo di andare incontro al territorio, al suo ambiente umano e naturale, anche se non sempre è stato possibile mantenere un rapporto concreto con la lavorazione della terra circostante. L'argomento investe questioni economiche e politiche più ampie. Le cinque famiglie che abitano la Pagnana non vivono di agricoltura, bensì esercitano altre attività, e la relazione con la terra è diventata un fatto di etica personale.

Avevo acquistato la cascina Pagnana con trecentoquaranta pertiche di terreno circostanti, ma in tempi recenti hanno espropriato parte di queste aree agricole per realizzare opere assolutamente inutili! Mi arrabbio ancora quando penso a tutto il terreno che mi hanno sottratto per realizzare le infrastrutture urbane per Expo! Non mi è rimasta altra scelta che affidare la terra residua da coltivare a un allevatore di capre che produce i formaggi. Proprio questa mattina leggevo la nostra Costituzione, laddove è scritto che la Repubblica tutela il paesaggio e l'ambiente naturale! E poi, *ex adverso*, continuiamo a costruire case e strade, e più ne facciamo e più ne abbiamo bisogno! Non si finirà mai. Se non cambiamo rotta, non so cosa ci si aspetta per il futuro.

Una parte dei miei sogni si è già realizzata per aver favorito la costituzione della comunità di famiglie della Pagnana. L'auspicio è che questa esperienza possa avere seguito ed essere abbracciata e sostenuta anche da quanti verranno dopo di noi. Attualmente la società agricola che avevo costituito per l'acquisto della cascina esiste ancora e mantiene la proprietà dell'immobile nel suo complesso. Un particolare giuridico: le singole unità abitative sono state assegnate in comodato

modale gratuito per trent'anni alla Comunità della Pagnana. Le modalità sono l'osservanza dell'articolo due dell'Associazione Comunità e Famiglia, che prevede l'impegno delle famiglie a vivere insieme con sobrietà, solidarietà, accoglienza e condivisione. Sono i quattro pilastri che stanno alla base del comodato modale.

Io e mia moglie viviamo bene alla Pagnana

Esistono gruppi, liberamente costituiti, che non necessariamente vivono in comunità, ma costituiscono aggregazioni di persone alle quali interessa molto conoscere e avvicinare le esperienze altrui: il metodo della condivisione è quello in base al quale ciascuno racconta la propria esperienza, la propria vita, i propri progetti. Condividere significa sapere trasmettere le proprie esperienze e ascoltare quelle altrui. Le stesse persone che partecipano a questi processi solidali, di fronte a istanze concrete, se educate alla condivisione, saranno in grado di diventare operative per costituire, a loro volta, gruppi di interesse o di lavoro, avviando un condominio stabile o un progetto diverso.

Ovviamente le difficoltà ci sono dappertutto e, in certe comunità, sorgono problemi connessi alla coabitazione, tipici di un contesto che favorisce relazioni comunitarie. Non è detto che una brava persona, messa insieme a un'altra brava persona, facciano comunità; magari fanno due soggetti che discutono, a volte anche animatamente. Nella Comunità della Pagnana le relazioni tra le famiglie sono ottime. In questa comunità vivono ragazzi che ci credono, espressioni di una generazione prima della mia, con i quali mi trovo benissimo. Io e mia moglie viviamo bene alla Pagnana, grazie anche alla positiva relazione con persone più giovani.

Con questo non voglio dire che la Pagnana sia un'isola felice, perché le famiglie che la abitano affrontano i problemi di tutte le altre famiglie che vivono altrove, ossia devono anch'esse sostenere le difficoltà di tutti i giorni.

Non sempre questa nostra esperienza è bene e correttamente percepita nel contesto della società locale. Ancora oggi qualcuno lancia delle espressioni non ben definite nei confronti della nostra comunità:

- *Mah... chi lì ... quel condominio nuovo che hanno fatto lì...*

Molti si sono chiesti cosa stava succedendo alla Pagnana e altri pongono ancora oggi diversi punti interrogativi. Ci vuole tempo per far sì che la popolazione comprenda queste scelte, peraltro ancora poco usuali nella società moderna, e possa davvero assorbire concetti e pratiche non sufficientemente sostenuti dalle istituzioni.

Quando, in principio, siamo andati dal Sindaco di Gorgonzola per illustrare il progetto, abbiamo dovuto spiegare tante cose e ci siamo resi conto subito delle difficoltà oggettive di comprensione dei significati del nostro operato. Devo dire che da allora ad oggi molte barriere sono state abbattute, come pure bisogna avere il coraggio di affermare che oggi la Pagnana è un centro delle belle cose per tutta la comunità di Gorgonzola, anche grazie al fatto che la sua corte rappresenta uno spazio aperto all'intera popolazione.